

"FOLKLORE PICENO", UN VIAGGIO SUL FILO DEL RICORDO

di Bernardo Nardi

Ricordo. Sento la mano grossa e ruvida di nonno stringere la mia guidandomi sicura oltre Porta Vescovo a vedere lo sparo di S. Emidio. Mi sento felice, emozionato e, una volta tanto, già grande. Tornato dalle vacanze al mare nella vecchia casa di Ascoli, a quattro passi da Piazza Arringo, torno a rivivere un'avventura sempre nuova e sempre uguale. Posso uscire dopo cena, per una volta, e nel fiume di gente che sciamano oltre le luminarie del duomo sento di compiere un rituale che hanno compiuto, prima di me, generazioni di ascolani: *necesse est*.

Il fiume del ricordo fluisce spontaneo, evocato già dalla copertina del nuovo libro che Secondo Balena ha regalato alla nostra lettura, "Folklore Piceno": quale migliore inizio se non la splendida foto a colori dei fuochi di artificio di S. Emidio colta dal magico obiettivo di Sandro Riga?

S. Emidio è la pietra angolare del folklore e della cultura ascolana, di quella ascolanità, intesa nella semantica dell'antropologia culturale e della storiografia comparata che troppo spesso viene provincialmente ridotta e svilita a pochi aspetti aneddotici e a luoghi comuni di facciata, senza l'opportunità (e la necessità) di cercare riferimenti, analogie, divergenze con altri contesti culturali. Tra l'altro, anzitutto la conoscenza di una data realtà non può prescindere dall'accostarsi ad essa con amore: non può esistere vera conoscenza nell'indifferenza affettiva. In secondo luogo, la conoscenza del passato e, al pari, del panorama coevo non è sinonimo di erudizione o di sterile gioco culturale per chi voglia accostarsi con un minimo di realismo alla situazione presente e alle prospettive future.

Ed eccoci, dunque, a questo "Folklore Piceno", nato appunto sul filo del ricordo, scritto con quel brio e quella vena, polemicamente diretta a puntualizzare determinati concetti, che fanno dell'antico Secondo più che un saggista in senso stretto un vero scrittore.

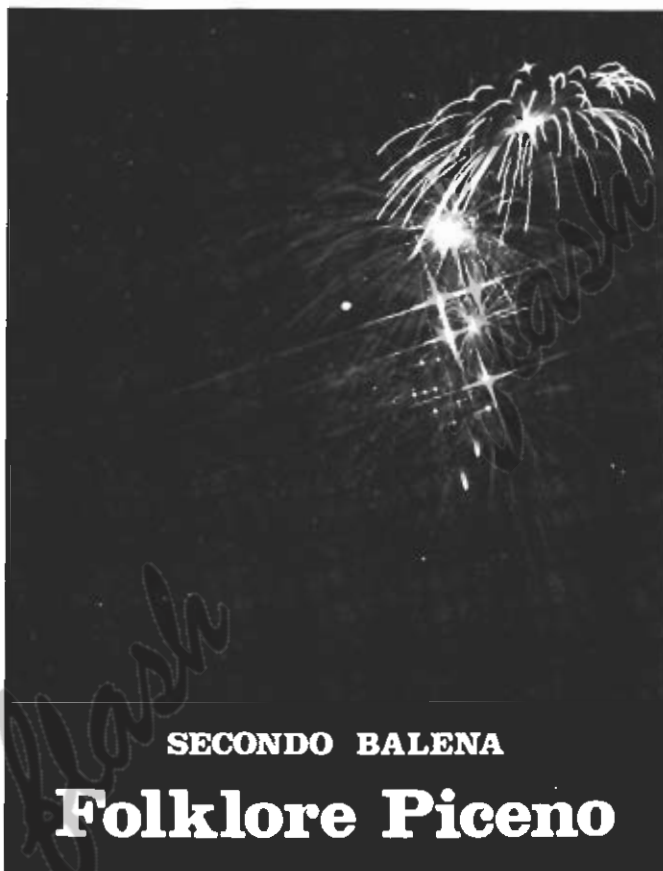
Ma un'opera che nasconde anche una lunga ricerca, condotta non solo nel terre-

no delle memorie, personali e collettive, ma anche da una conoscenza (non sempre dichiarata ma comunque implicita) delle fonti, generali e settoriali. Dunque, un'opera che non ignora quanto è stato scritto sinora sull'argomento, ma nuova ed originale, che dimostra (se ce ne fosse ancora bisogno) che il folklore è materia viva, in evoluzione perenne, e in cui vanno colti anche quegli spunti che tendono ad emergere da un tessuto apparentemente cristallizzato da secoli, con apporti fruiti dalle vicende storiche, dal costume, dalla religione, dall'arte, da tutti i mille aspetti del vivere quotidiano.

Questo background culturale si evince anche semplicemente scorrendo i capitoli attraverso cui si articola l'opera: una prima parte ("l'uomo") che abbraccia l'arco dell'esistenza segnata nelle sue tappe fondamentali

(nascita, fidanzamento, nozze, morte); una seconda ("l'anno") relativa alle manifestazioni calendariali più significative (capodanno, epifania, lu vecchiò e S. Antonio, canti di questua, candelora e S. Biagio, scacciatebrà e le crocchie, carnevale, quaresima, S. Giuseppe, pasqua, il maggio, ascensione, S. Giovanni, pentecoste, S. Anna, la Madonna, i morti, S. Martino, S. Barbara, la "venuta", il natale); una terza ("terra") incentrata sulla fatica e sul lavoro dell'uomo, particolarmente sentita nella nostra zona, a tradizione agricola, in cui il rito delle stagioni ha segnato profondamente la cultura; infine, "festa": "miti e leggende" (dalla primavera sacra dei Sabini alle credenze medievali); "mistero" (magia bianca e nera) e, per concludere, "genti e ambienti" (comprendente, tra l'altro, una se-

zione dedicata al dialetto ed una alla cucina ascolana). Ed essendo figlio di Balena, il volume si legge d'un fiato e con piacere e nonostante le varie tematiche trattate rimane estremamente unitario; nelle sue pagine ho ritrovato i colori, i sapori, gli odori, le emozioni delle corse da ragazzo in campagna, dei discorsi nella stalla al tramonto, dei racconti intorno al fuoco dei miei nonni; mi sono tornate alla mente i pantaloni infangati di mio padre, la bella calligrafia di mamma, la voce misteriosa del vento che scendeva lungo il fiume per perdersi nella selva, e tante altre cose che si vivono e non si possono trascrivere: perché folklore è anche cogliere l'altra nostra anima, quella più segreta e intuitiva, ricca di fantasia, sincretistica e non analitica, che non si affida per esprimersi alla logica del linguaggio scritto e parlato.



SECONDO BALENA

Folklore Piceno